



# Sfalci

a cura della Cooperativa di ricerca TeSto

## *da/per Primiero*

*fonti e contributi per un orizzonte culturale condiviso*

1/2015

Comunità di Primiero  
ISBN 978-88-941099-0-0

# *Sfalci: usi e abbandoni del territorio*

Atti del convegno

*MicroSTORIE 2014: usi e gestione dei territori montani.*

*Indagini, modelli, buone pratiche*

Transacqua, 30 agosto 2014

a cura della Cooperativa di ricerca TeSto

da/per Primiero

Fonti e contributi per un orizzonte  
condiviso

1/2015

ISBN 978-88-941099-0-0

Coordinamento editoriale: *Angelo Longo*

Progetto grafico: *Gianfranco Bettega*

Redazione: *Comunità di Primiero*

La versione digitale della presente  
pubblicazione è disponibile all'indirizzo

web: [cultura.primiero.tn.it](http://cultura.primiero.tn.it)



© 2015 Comunità di Primiero

via Roma, 19 – Tonadico (TN)

Tel. 0439 64641

E-mail: [affarigenerali@primiero.tn.it](mailto:affarigenerali@primiero.tn.it)

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie,  
materiale grafico appartengono ai legittimi  
proprietari. La riproduzione totale o parziale,  
in qualunque forma (compresa la fotocopia  
e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto  
o con qualunque mezzo, è proibita senza  
autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

*L'immagine di copertina, di Angelo Longo,  
coglie un'istantanea del nostro odierno  
rapporto con la risorsa erba e con i suoi luoghi.  
Sui prati falciati di fresco della Campagna tra  
Tonadico e Siror, arriva un autotreno carico di  
rotoballe di fieno importate da fuori valle.  
Il margine tra campagna e versante è eroso,  
qua e là, da edificazioni di vario genere.  
Sullo sfondo, le prime baite dei masi di mezza  
quota, si dibattono tra neoformazioni boschive  
e riuso da fine settimana.  
A volte, una foto vale un articolo.*

## SOMMARIO

3 *Prefazione*

5 *Introduzione*

9 *Silvio Grisotto, Analisi dei boschi di neoformazione nella Comunità di Primiero. Proposta per un utilizzo a scopi energetici, turistico-paesaggistici e di recupero ambientale*

23 *Alberto Cosner, Simone Gaio, Il paesaggio a prato-bosco di Sagron Mis. Pianificazione e salvaguardia del territorio attraverso l'analisi di fonti in ambiente GRASS-GIS*

33 *Pietro Bettega, Applicazione GIS nell'indagine dell'abbandono delle aree agricole di versante. Un caso nell'alto Primiero*

45 *Roberto Bragaglia, Note sui boschi della Pieve di Lavazzo. Usi delle Regole, interessi dei mercanti e politiche della Repubblica di Venezia negli anni centrali del Seicento e i primi del Settecento*

59 *Alberto Cosner, Angelo Longo, Il mosaico agricolo di Sagron Mis. Caratteristiche fisiche e organizzazione territoriale e sociale di campi, orti e alberi da frutta tra Otto e Novecento*

87 *Giovanni Tomasi, La fienagione nel Veneto settentrionale. Note linguistiche ed etnografiche*

103 *Vittorio Ducoli, Il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. Un modello di gestione territoriale*

117 *Piergiovanni Partel, Misure di conservazione di habitat Natura 2000 nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. Il caso del Campivolo di Malga Venegia*

125 *Alessandro Andreolli, Il paesaggio dello Zugna. Recupero e valorizzazione dei siti storici della prima guerra mondiale*

## Il paesaggio dello Zugna. Recupero e valorizzazione dei siti storici della prima guerra mondiale

Alessandro Andreolli\*

\* Architetto, interessato al rapporto tra architettura, paesaggio e montagna.

### ABSTRACT

*This restoration project covers the area of the historic landscape of Mount Zugna (Rovereto, Trento), a war scenario during the early 20th century. The objective of this work is twofold: on one hand to fulfill the task of making functional sites of the First War accessible after the abandonment and reforestation of the 20th century; on the other, aesthetically, it is an attempt, through the recovery of historic environment, to "read" the landscape of the mountain.*

### 1. PREMESSA

Il tema assegnato a questo intervento prevedeva il recupero e la valorizzazione dei siti storici della prima guerra mondiale sul Monte Zugna a Rovereto<sup>1</sup>.

Il tema è compreso tra due estremi: uno generale, la dimensione mondiale della guerra, l'altro particolare, la determinazione della guerra su un territorio specifico, lo Zugna<sup>2</sup>. Allo stesso modo, così come quello dello Zugna è uno dei settori sui quali si è combattuta la guerra, l'ambito storico è uno dei livelli di lettura del paesaggio della montagna.

A 100 anni dal termine del conflitto, il recupero è quindi indirizzato all'ambito di paesaggio della prima guerra mondiale, affinché il suo essere "nuovamente visibile" non sia autoreferenziale ma rappresenti il "ricordo" (recuperare: vedere nuovamente, raccordare) tra la sua dimensione necessariamente definita e quella più generale del paesaggio della montagna. In quest'ottica la valorizzazione, intesa nel senso del termine, si rivolge al valore di questo luogo, alla *qualità* del suo paesaggio.

La qualità del paesaggio della montagna è rappresentata dalla pluralità di livelli di lettura che esso offre; questi, si determinano in figure che li rappresentano:

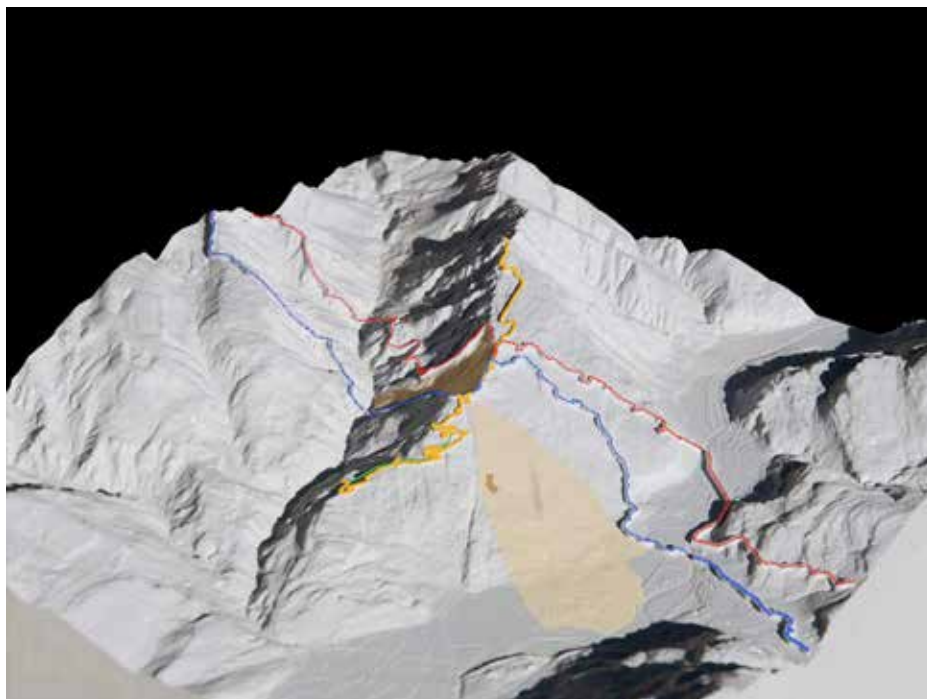
- livello geomorfologico, nella differenza dei versanti Vallarsa e Vallagarina;
- livello geologico, con la grande frana dei Lavini;
- livello paleontologico, con le numerose piste dei dinosauri;
- livello storico, legato alla presenza del sistema di opere della prima guerra mondiale, imperniato sulla strada che sale alla cima;
- livello antropico, con i sistemi di percorsi legati alla monticazione e all'uso del territorio: l'antica mulattiera, le pozze d'alpeggio, le malghe;
- livello letterario, con la "ruina" di Dante;
- livello botanico-naturalistico, per la presenza di ampie zone con specie rare; attualmente, rappresentato da un fitto bosco.

Tutti questi livelli convergono sul crinale della montagna, il quale viene "misurato" dalla strada (manufatto militare risalente alla prima guerra mondiale) che da Albaredo sale alla cima. La strada, elemento fondante dell'ambito storico, diventa quindi il grande "filamento" che, tenendo assieme le varie figure, "trattiene" la complessità del paesaggio e, in questo, definisce un punto di lettura privilegiato della sua articolazione complessiva (fig. 1).

1. Il testo che segue tratta alcuni interventi di recupero e valorizzazione dei siti della prima guerra mondiale sul Monte Zugna a Rovereto. Il primo di questi interventi, concluso nel 2011, commissionato dalla Fondazione Parco Botanico del Cengio Alto, ha interessato la zona delle prime linee, l'area del "Trincerone-Kopfstellung", intervento concluso nel 2011. Un secondo, che integra il primo, riguarda la lettura dello sviluppo del sistema storico lungo la montagna e il tema delle gallerie militari; questo ulteriore progetto, commissionato dal Comune di Rovereto, si sta concludendo (2015). I progetti si sono avvalsi, tra le altre, della consulenza storica del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, scientifica della Fondazione Museo Civico di Rovereto, tecnica del Gr. Grotte "E.Roner"-SAT Rovereto e delle autorità e custodia forestale di Rovereto. Nella loro impostazione, i due interventi riprendono e completano una iniziale identificazione dei percorsi eseguita dall'esperto storico del Museo della Guerra di Rovereto Tiziano Bertè, poi inserita nel piano paesaggistico per le aree del Monte Zugna da parte di Giovanni Marzari.

2. Questo rapporto è simile a quello che Renato Rizzi indica esistere tra immagine e forma, «illimitato – limitato; tra senso (significante) e funzionale (significato)»: «da una parte l'immagine (invisibile) dall'altra la forma (visibile); nel mezzo, la trama delle connessioni». Per Rizzi, «forma senza immagine è involucro senza senso» (RIZZI 2011, pp. 24-31). L'impostazione teorica del progetto riprende alcune delle tematiche sviluppate da Rizzi nel testo.

Fig. 1. I livelli di lettura del paesaggio dello Zugna. In evidenza, la strada (in giallo) che percorre il crinale, sulla quale i “livelli” convergono. Modello con elaborazione grafica (foto + elaborazione A. Andreolli; modello: impostazione A. Andreolli; dati 3D: F. Pasini).



3. Per una descrizione esaustiva dell'organizzazione si veda BERTÈ 2013 e BAROZZI 1986.

4. Si pensi ad esempio al “Trincerone” italiano, costruito a sbarramento della strada, sul punto più stretto del crinale, con ad est lo strapiombo naturale sulla Vallarsa e ad ovest l'apertura verso le artiglierie del Monte Baldo.

## 2. LA GRANDE GUERRA: COSTRUZIONE DEL “PAESAGGIO FORTIFICATO”

L'importanza strategica dello Zugna è dovuta principalmente alla sua posizione geografica e al conseguente controllo sulle Valli e sulle percorrenze nord-sud. Questa ha determinato, da parte degli eserciti contrapposti, la costruzione di un vero e proprio “paesaggio fortificato”<sup>3</sup> formato da strutture che si sono adattate alle caratteristiche peculiari del luogo, determinandone una particolare modalità di lettura<sup>4</sup>; sono diventate parte integrante del territorio e, specialmente in questo settore, ne hanno strutturato il carattere del paesaggio (fig. 2).

Le due linee contrapposte salivano dal fondovalle e attraversavano la montagna ortogonalmente al crinale in direzione est-ovest, sfruttando l'ostacolo naturale rappresentato dal dislivello. La strutturazione delle retrovie si impostava di conseguenza ortogonalmente alla prima linea, pa-

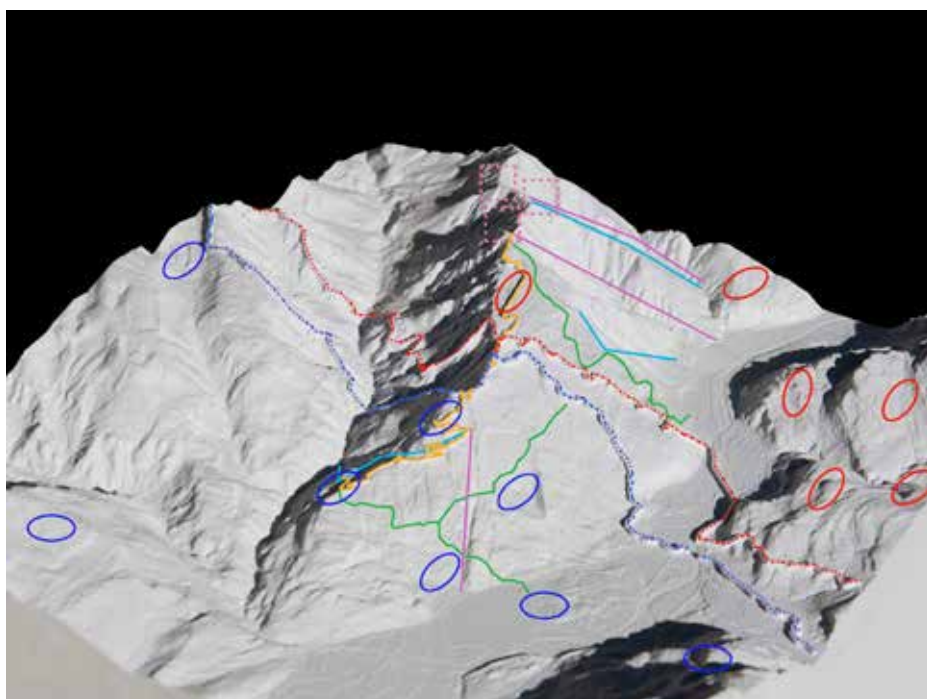


Fig. 2. Strutturazione dell'ambito storico della prima guerra mondiale sul monte Zugna. La strada (in giallo) permette di attraversare per intero tale ambito. Modello con elaborazione grafica (foto + elaborazione A. Andreolli; modello: impostazione A. Andreolli; dati 3D: F. Pasini).

rallelamente alla strada militare che da Albaredo sale alla cima (direzione degli attraversamenti). Il sistema si articolava gerarchicamente, in superficie dalla “terra di nessuno” alle retrovie, con avamposti, prime linee, successive linee di sbarramento comunicanti per mezzo di camminamenti; postazioni per artiglierie di vario calibro e genere (mitragliatrici, bombarde, piccolo medio grosso calibro), postazioni di comando e capisaldi. Tra queste si sviluppava il fitto sistema logistico: strade, mulattiere, sentieri; teleferiche, acquedotti, sistemi di comunicazione, baraccamenti; cimiteri. Esisteva poi un sistema sotterraneo, un vero e proprio “mondo” fatto di gallerie e ricoveri in caverna. Grazie a questa organizzazione, lo Zugna era divenuta una “montagna abitata” (fig. 3).

L'importanza di questo sistema non sta tanto nel valore storico-architettonico dei singoli elementi, quanto nel complesso gerarchicamente strutturato che essi formano, imperniato sull'asse della strada che sale alla cima.



Fig. 3. Sopra: dall'avamposto italiano di sinistra verso i Sassi Bianchi, sullo sfondo, il monte Stivo (Museo della Guerra di Rovereto, da qui in avanti MGR 297/208); sotto: 3° linea italiana di sbarramento (MGR 372/71).



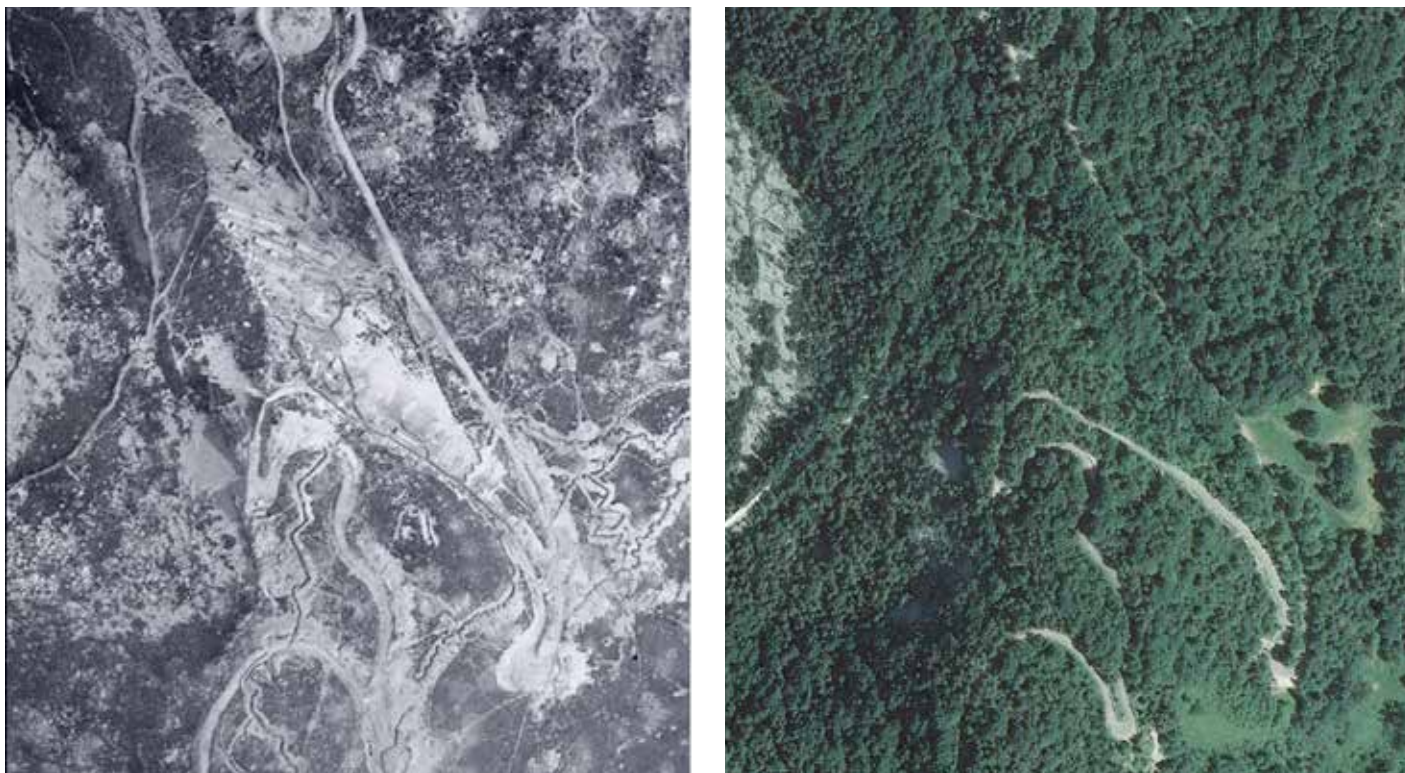


Fig. 4. Sinistra: Sorvolo aereo, area del comando di Battaglione Kaiserschützen alla curva delle "tre aquile" 26/06/1918 (MGR 27/82). Destra: stesso punto di ripresa, 2011. La "velatura" del bosco. (sito web SIAT P.A.T. - ortofoto 2011 © AGEA).

La strutturazione bellica, simile nell'impostazione a tutti i fronti di montagna, assume qui alcune caratteristiche particolari. Su tutte, la possibilità offerta dalla strada che sale da Albaredo alla cima che permette di attraversare per intero i due opposti schieramenti, elemento che rappresenta una unicità assoluta su tutto l'arco del fronte. Il baricentro del sistema è rappresentato dall'area delle prime linee, la "terra di nessuno": qui l'estrema vicinanza degli opposti schieramenti, a poche decine di metri l'uno dall'altro, rappresenta un'altra unicità. Questo è, inoltre, l'unico punto del fronte trentino da cui gli italiani vedevano Trento e gli austro-ungarici la pianura veneta

### 3. CONDIZIONE "ATTUALE": DIMENTICARE, S-CORDARE

Negli anni successivi al conflitto si è assistito alla progressiva "dimenticanza" del "paesaggio fortificato", causata dalla distruzione dei manufatti connessa al recupero del materiale metallico e al brillamento dei proiettili inesplosi. La dismissione delle strutture belliche e il ripristino delle infrastrutture viarie ha determinato inoltre ulteriori manomissioni e l'accumulo di detriti nei manufatti. La montagna viene disabitata e de-strutturata del sistema bellico. Su tutto poi è calato un fitto bosco, inizialmente piantato negli anni '50 (pino nero, specie non autoctona), che ha attecchito espandendosi. Questo, unitamente al mutamento di utilizzo antropico del luogo per il progressivo abbandono delle strutture di monticazione<sup>5</sup> e di approvvigionamento del legname, ha da un lato alterato la caratteristica propria di questo luogo – il vedere in profondità – dall'altro ha coperto il paesaggio della guerra, come se questo non avesse ormai più dignità di esistere e di essere visto (fig. 4).

La "velatura" operata dal bosco ha inconsapevolmente tagliato il fitto sistema di relazioni (visive, figurative, fisiche) tra l'ambito storico della prima guerra mondiale (ma anche degli altri livelli di lettura del paesaggio)

5. Etimologia del nome Zugna: dal latino *iunivis*, giugno, il periodo della monticazione, legato alla malga, in MASTRELLI ANZILOTTI G. 2003, p. 440.

con il loro contesto<sup>6</sup>, compromettendone in molti casi la permanenza. L'immagine del bosco occupa oggi, apparentemente, il primo piano nella lettura del paesaggio di questo luogo.

#### 4. PROGETTO: RECUPERARE, RI-CORDARE

Per valorizzare l'unicità assoluta dello Zugna, determinata dalla possibilità di attraversare per intero il fronte della Grande Guerra intercettando anche i diversi livelli di paesaggio, il progetto si struttura lungo l'asse della strada, con un duplice obiettivo: da un lato assolvere al compito funzionale di recuperare i siti della prima guerra mondiale rendendoli nuovamente identificabili e visitabili. Dall'altro lato tentare, esteticamente, di "rileggere" il paesaggio della montagna attraverso l'intervento sull'ambito storico.

Metaforicamente, la velatura operata dal bosco è sinonimo di una cecità estetica<sup>7</sup>, tutta contemporanea, che impedisce di cogliere il "valore" di questo luogo, rappresentato dalla qualità del suo paesaggio. Compito del progetto è quindi quello di ripensare, tramite il recupero della strutturazione bellica, tale unicità.

Recuperare questo luogo, letteralmente *vederlo nuovamente*<sup>8</sup> dopo una distanza temporale e culturale di cento anni nella quale è mutato il contesto che ha originato la strutturazione bellica, ha comportato un cambiamento imprescindibile che ne ha ripensato i significati e la ha trasposta in contesto nuovo.

Se per Leed la «guerra tecnologica» ha originato il sistema delle trincee come propria immagine rappresentativa, simile ad un «mondo labirintico, dal quale nulla era visibile» (LEED 1985, p. 45), con il progetto avviene un ribaltamento di significato che trasforma la strutturazione bellica da sinonimo di distruzione a strumento attraverso il quale leggere *nuovamente* il paesaggio dello Zugna.

Il progetto interviene fisicamente sull'ambito del crinale della montagna, solcato dal sistema della prima guerra mondiale, luogo dove arrivano a convergere le figure dei livelli di paesaggio.

Il *ricordo*, la *memoria*<sup>9</sup> di questo ambito di paesaggio, si concretizza nel recupero della sua figura: essa è articolata in alcuni ambiti caratterizzati dall'essere figure contrapposte: la strutturazione in superficie opposta a quella in profondità; nella strutturazione in superficie, la "singolarità" delle prime linee - la "terra di nessuno" - opposte alla "densità" delle retrovie. Il progetto, che si realizza nell'intervento sui singoli ambiti, conserva tali differenze, le quali determinano differenti modalità operative. La strada è, infine, l'elemento che collega fisicamente i diversi ambiti, trattenendone le particolarità in una immagine unitaria (fig. 5).

Il tema del *ricordo*, legato al recupero delle immagini, è in qualche modo attinente al tema dell'oggettività; per contro la nostalgia, lavorando sul piano dei sentimenti, attiene ad una dimensione soggettiva - personale. Nel progetto, presa coscienza della distanza temporale e culturale del sito dal suo contesto originario, si è cercato, attraverso la rilettura delle immagini proprie del luogo e dei manufatti, di proporre interventi critico-interpretativi che evitassero intenti nostalgici di "finto" ritorno ai tempi della guerra o ricostruttivo-imitativi di forme e materiali, rendendo sempre evidenti le aggiunte dalle preesistenze.

6. La velatura operata dal bosco, che determina il taglio delle relazioni, è figurativamente simile all'effetto provocato, rileggendo Rizzi, dalla cultura tecnico/scientifica che tende ad isolare le cose. Essa è opposta a quella classica, dove invece tutte le cose sono tra loro relazionate.

7. Sul tema della cecità, si veda RIZZI, SALVOTTI, 1999, P. 23-24

8. Recuperare o ri-cuperare: tornare a vedere, ossia vedere nuovamente, ma anche riaccordare.

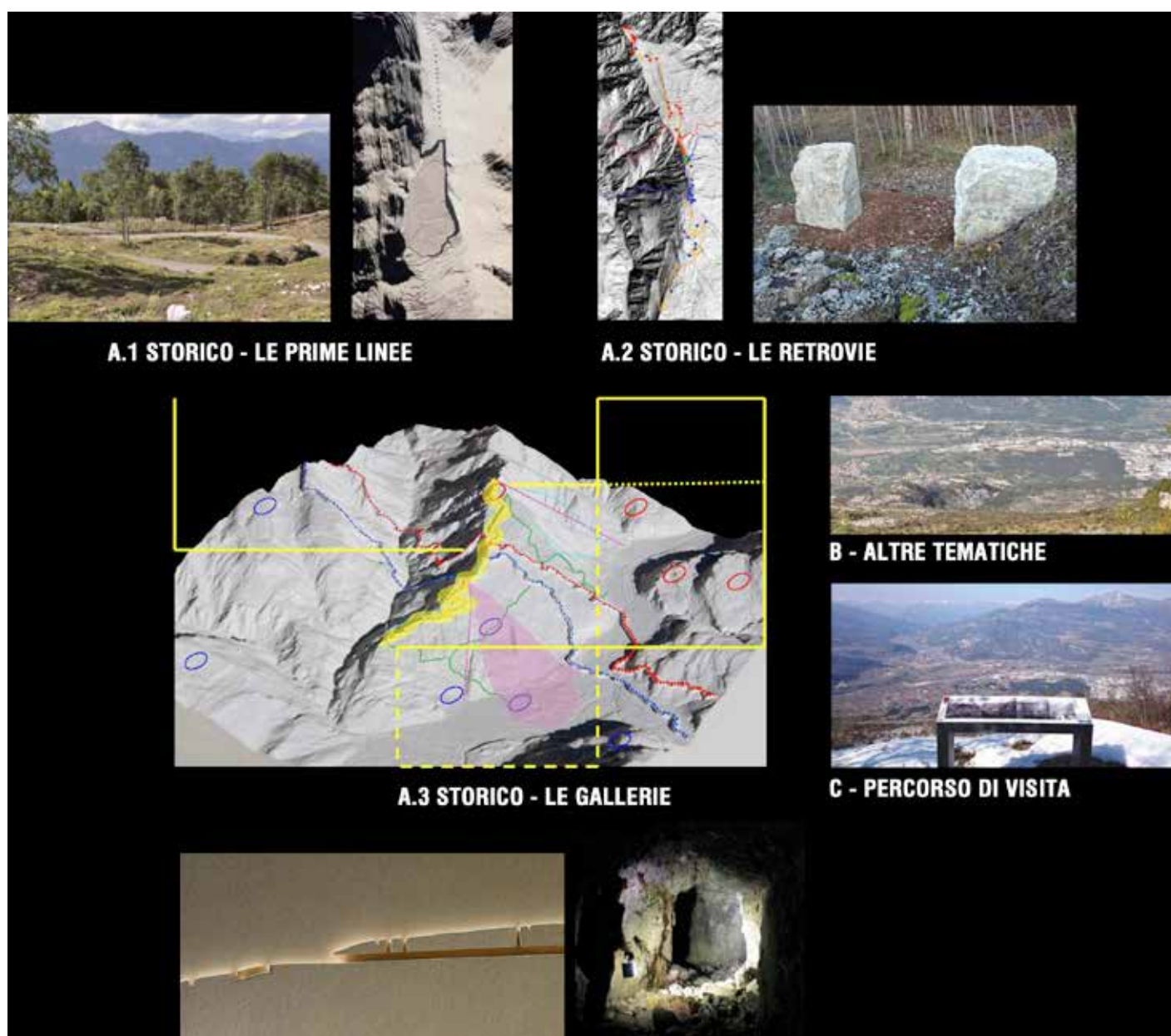
9. Ri-cuperare ha la stessa radice etimologica di ri-cordare. Ma ricordare significa portare al centro del cuore, che anticamente era individuato quale sede della memoria - della conoscenza: dunque, la memoria, forma di ricordo, è intesa nel progetto come una conoscenza che deriva dalle figure che del luogo sono proprie e che lo caratterizzano ed è indirizzata a riconoscerle come determinanti il valore/la qualità di questo paesaggio.

#### 4.1 La “solitudine”: le prime linee e la terra di nessuno, area storico-didattica del “trincerone-kopfstellung”

La “terra di nessuno” è delimitata, sul crinale della montagna, dal tracciato delle opposte prime linee; questo è il punto dove esse arrivano a più stretto contatto su tutto l’arco del fronte, un’altra unicità dello Zugna. Questo luogo, significativo dal punto di vista storico, lo è anche per la lettura del paesaggio della montagna: qui infatti si possono leggere la profonda scoscesità della stretta Vallarsa opposta al declivio verso la più ampia Vallagarina; lo sguardo spazia dal Monte Baldo al Pasubio, dal Corno del Renon al Garda e alla pianura veneta.

Nel sito così identificato viene definita una figura all’interno della quale prende forma il progetto. I suoi bordi (limiti) sono definiti da elementi naturali ad est e ad ovest – le valli – e da elementi artificiali a nord e a sud – le linee militari. La figura di progetto si ottiene “per sottrazione”, togliendo l’*artificiale* - in questo caso il bosco - per liberare il *naturale* - i manufatti e l’area. L’effetto fisico di questa operazione – un vero e proprio scavo nel pieno del bosco – determina simbolicamente il “sollevamento” dei manufatti, che tornano a guardarsi (fig. 6).

Fig. 5. Ambiti di intervento (A. Andreolli).





Operativamente, il progetto si struttura in una serie di interventi che interessano il bosco, i manufatti e che definiscono un percorso di visita.

Storicamente, e per esigenze militari, questo luogo era pressoché privo di alberi; la prima operazione ha riguardato il rigenerare le relazioni visive interne all'area e verso il contesto, mediante il taglio del bosco.

Questa operazione è stata attuata con una precisa gerarchia: taglio totale tra le due opposte prime linee che tornano nuovamente a guardarsi; un diradamento sulle retrovie, in corrispondenza dei manufatti e dei tracciati. Questa operazione, apparentemente semplice, ha riportato alla luce una delle particolarità di questo sito, l'estrema vicinanza tra gli opposti manufatti (150 metri tra le opposte linee; soli 40 metri tra gli avamposti). Liberata l'area compresa tra le prime linee sono apparsi, dopo 100 anni, i manufatti; questi sono stati identificati, ripuliti dalla vegetazione e dai detriti; nei punti dove le trincee e i camminamenti tagliavano la sede stradale, ne è stato messo in evidenza il tracciato, mediante un inserto di calcestruzzo nell'asfalto della strada<sup>10</sup>.

Per i manufatti che rappresentavano le due linee contrapposte e che definivano la "terra di nessuno", è stato progettato un intervento differente. Il "Trincerone" italiano, prima dell'intervento, giaceva, irriconoscibile, nascosto da detriti e vegetazione. Sulla base della documentazione storica e dai rinvenimenti effettuati sul posto, si è progettato il suo restauro. Attraverso una accurata pulizia, sono stati riportati alla luce i brani di muratura esistenti, raggiungendo il piano di calpestio originale; la muratura esistente è stata consolidata e, sopra di essa, per un tratto del muro, si è riproposta la parte mancante. L'aggiunta è stata staccata e differenziata

*Fig. 6. Area delle prime linee, "Trincerone-Kopfstellung". Sinistra: 1918 (MGR foto aerea italiana, 18/06/1916); centro: 2009 (sito web SIAT P.A.T. - ortofoto 2006 © Terraitaly); destra: 2011, progetto. Lo "svuotamento" dell'area compresa tra le prime linee porta all'evidenza la strutturazione militare. Modello (foto ed elaborazione A. Andreolli; modello: A. Andreolli e G. Campolongo).*

**10.** Su questa metodologia di segnalazione dei tracciati si veda TRICOLI (IN PRESS). «Si tratta di una tecnica molto usata nella valorizzazione dei siti archeologici antichi, ma che anche in questo caso di archeologia militare dimostra tutta la sua forza espressiva e la sua efficacia comunicativa. Su questo approccio, denominato dagli anglosassoni lining out, si veda in particolare RUGGIERI TRICOLI 2009, pp. 190-196».

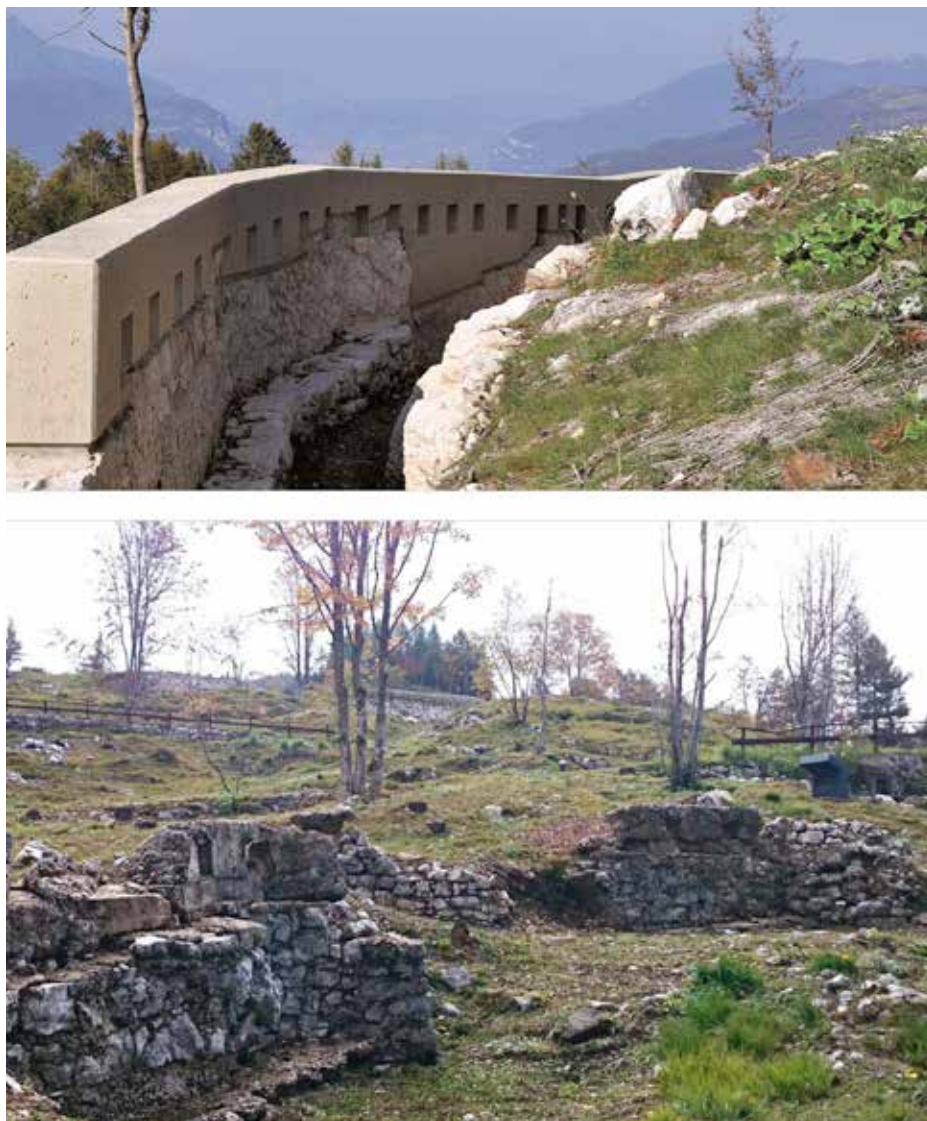


Fig. 7. Area delle prime linee. Sopra: il “Trincerone” italiano con Trento sullo sfondo. (A. Andreolli, 2011); in basso: veduta dalla prima linea austro-ungarica verso il “Trincerone”, sullo sfondo (A. Andreolli, 2011).

dall'esistente per mezzo di una rientranza nella muratura e mediante l'utilizzo di un calcestruzzo nuovo. L'intervento ha permesso di riconfigurare l'immagine del manufatto che la sola pulizia, per la limitatezza dei tratti di murature rinvenuti e per la posizione del manufatto, sopraelevato rispetto al sistema fortificato, non avrebbe consentito (fig. 7).

Opposta al Trincerone, era la prima linea austro-ungarica del Kopfstellung: se del settore ovest (“Sassi Bianchi”) permangono, dopo la pulizia, le emergenze dei capisaldi principali, nel “Baracchino”, ad est, esisteva un manufatto costruito in legno misto ad acciaio del quale non è rimasto più nulla. Nella sua sede si è realizzato uno spazio didattico-informativo pensato nella forma, dimensioni e proporzioni della trincea originale. Nelle nuove pareti sono state predisposte due tipi di feritoie: una – simbolica – che guarda alla storia attraverso pannelli didattici; l'altra – reale – che guarda, grazie all'assenza del bosco, verso il suo obiettivo, la linea italiana. L'intero sito è ora visitabile mediante un percorso ad anello che si sviluppa all'interno di trincee e camminamenti, dove si viene accompagnati da installazioni didattiche

Metaforicamente, la “terra di nessuno”<sup>11</sup>, luogo simbolo della contrapposizione, diventa, dopo 100 anni, luogo della “riconciliazione”, dove è possibile sublimare “esteticamente” la tragedia della guerra di fronte alla bellezza del paesaggio riscoperto.

11. Ulteriormente, Camillo Zadra parla dell'importanza simbolica della terra di nessuno: «ritrovare la terra di nessuno» per «evarla a luogo-simbolo del fronte e della guerra europea, indicare lo spazio del conflitto ... come segno storico della tragedia dal quale ci siamo allontanati». Ancora: «dentro la terra di nessuno sta il passato dal quale ci siamo riscattati, la premessa di una terra comune» (ZADRA 2008) pag 23.

#### 4.2 La “densità” – l’articolazione del sistema delle retrovie

Opposte alle prime linee, le retrovie rappresentano la “densità” della strutturazione. Prendendo come riferimento l’asse della strada, sulla quale, come si è visto, convergono anche le altre figure rappresentative degli ambiti che strutturano il carattere del paesaggio dello Zugna, una mappatura<sup>12</sup>, ha portato all’evidenza la complessità del sistema, formato da più di 300 manufatti o siti di interesse.

Di tutto questo “mondo”, con il progetto si è intervenuti su quei manufatti rappresentativi delle varie tematiche, cercando di evidenziare le unicità. Sono stati recuperati i principali manufatti testimoni del sistema logistico, le linee di sbarramento che definivano l’importanza del controllo della montagna e le varie postazioni di artiglieria. Sono tornati alla luce i sedimi dei cimiteri militari e dei centri di comando, il caposaldo della cima (prima austro-ungarico e poi italiano) ma anche manufatti “minori” quali i piani delle baracche e i crateri dei colpi di artiglieria. Sono stati recuperati i tracciati di camminamenti e trincee militari, in ambito austro-ungarico ed italiano, che ora sono diventati deviazioni del Sentiero della Pace. Sono stati identificati gli altri “livelli” di lettura del paesaggio dello Zugna: l’antropizzazione del territorio, testimoniata dalle pozze d’alpeggio e dal tracciato dell’antica mulattiera di monticazione; la geomorfologia, con la Frana dei “Lavini” che ospita anche le Orme dei dinosauri; gli aspetti floristico-botanici; il percorso astronomico per l’Osservatorio.

In generale, gli interventi hanno riguardato la manutenzione straordinaria dei manufatti e la segnalazione dei tracciati, volta soprattutto a renderli nuovamente visibili e identificabili, anche mediante installazioni didattiche (fig. 8).

Figurativamente, l’intervento è consistito in primo luogo nel togliere il peso della vegetazione dai manufatti. Questo principio, simile a quello adottato nell’area delle prime linee, viene però declinato in una differente modalità in virtù del differente significato dell’intervento: l’apertura non è totale ma limitata al manufatto, e strutturata a seconda della tipologia e della funzione del manufatto stesso all’interno del sistema – la sua identità. Il legame delle varie singolarità dei manufatti che formano il sistema complessivo, viene reso evidente dal percorso della strada, che in questo ribadisce la sua funzione di elemento connettore del paesaggio.

#### 4.3 La “profondità” – il sistema sotterraneo

Oltre che in superficie, l’organizzazione militare si estendeva in profondità. Di tale sub-strutturazione, sullo Zugna sono presenti vari settori, sia austro-ungarici che italiani.

In questo luogo, la funzione di tali manufatti era prevalentemente quella di offrire un riparo alle truppe sottoposte ai bombardamenti<sup>13</sup>, ma anche come luogo di stoccaggio di merci e munizioni, oltre ad ospitare, in alcuni casi, postazioni di artiglieria e elementi di difesa. Il progetto interviene quindi anche su questi manufatti che fanno parte dell’organizzazione militare del fronte e ne porta alla luce l’esistenza, riscoprendo gli ingressi ai vari settori. Secondariamente, ne recupera un tratto, evocativo del sistema complessivo<sup>14</sup>.

Il Gruppo Grotte “E. Roner” della sezione Cai-Sat di Rovereto<sup>15</sup> ha rilevato i settori sotterranei presenti nella zona delle prime linee e delle postazioni in caverna del “Sas dei Usei”. L’intervento progettuale si concentra su

12. Operazione dell’estate 2013, ad opera del sottoscritto in collaborazione con T. Bertè e A. Macchiella – custode forestale.

13. Questa descrizione riprende un precedente testo di T. Bertè e Museo della Guerra, riportato sulle installazioni didattiche in area “Trincerone”.

14. L’importanza dell’intervento sul sistema sotterraneo deriva, oltre alla opportunità di rappresentarlo come parte del sistema più generale, anche dal significato che ad esso è stato attribuito: per Leed, il percorrere gli spazi sotterranei è visto come una delle possibilità per uscire dal labirinto della trincea (LEED 1985).

15. Nel 2010, su incarico della Fondazione Parco Botanico del Cengio Alto, il Gruppo Grotte “E. Roner” della SAT di Rovereto ha rilevato il sistema delle gallerie austro-ungariche ed italiane esistenti nella zona delle prime linee. Nel 2013, su incarico del Comune di Rovereto, M. Zandonati, sempre del Gr. Grotte, ha rilevato la geometria interna del “Sas dei Usei”.



questo secondo settore, viste le notevoli problematiche legate alla natura delle rocce e alla situazione dei manufatti di quello delle prime linee<sup>16</sup>.

Il “Sas dei Usei” è una emergenza rocciosa presente nelle retrovie italiane, nei pressi dell’attuale Rifugio M. Zugna, all’interno della quale sono state scavate, nel 1918, 6 differenti postazioni per mitragliatrice che tenevano sotto controllo l’area frontistante nonché il crinale verso la Vallarsa. Il manufatto è formato da un ingresso “fortificato” dal quale parte un corridoio che dà accesso alle postazioni per le mitragliatrici. L’intervento, che mira a rendere evidente il significato del manufatto, permette di recuperare l’ambito di ingresso e due postazioni per mitragliatrici orientate su settori differenti (fig. 9). Oltre alla pulizia dal detrito interno, le varie situazioni fessurative presenti nel manufatto, dovute alla natura delle rocce, vengono risolte inserendo all’interno alcune strutture centinate metalliche che, nella loro forma, reinterpretano il tema del rivestimento ligneo originariamente presente in vari tratti della zona. Nell’ingresso, viene posizionata una struttura metallica che evoca, per geometria, l’originaria struttura di sostegno del soffitto in calcestruzzo, attualmente privato del ferro di armatura dai recuperanti.

Gli ulteriori ingressi ai vari settori del sistema sotterraneo sono stati riportati alla luce, identificandoli e pulendoli dal bosco e dai detriti; la ripresa video del “sistema sotterraneo” delle prime linee permette inoltre di “fissare” in immagine la fragilità di questo sistema, consentendone la visita “virtuale”.

##### 5. PERCORSO DIDATTICO

Il sito recuperato è ora visitabile mediante un percorso didattico, impostato ad anello, della lunghezza complessiva di circa 11 Km ed un dislivello di circa 900 m. La salita può avvenire lungo la strada che parte da Albaredo e, superato il Rifugio M. Zugna, lungo il Sentiero della Pace fino alla cima, da cui è poi possibile proseguire verso Passo Buole. Sul tracciato si connettono anche la sentieristica ed i percorsi esistenti sulla montagna. Per il ritorno dal Rifugio, come alternativa rispetto alla strada, è possibile percorrere il Sentiero della Pace con i suoi tracciati alternativi, riconnettendosi in vari punti con la strada. Lungo il percorso sono presenti in-

16. Le gallerie sono state scavate molto in superficie; fatto che, unitamente ai bombardamenti e alla struttura geologica delle rocce, ha da sempre determinato problemi alla staticità di tali manufatti. A testimonianza di questo, nelle ricognizioni effettuate sono stati rinvenuti in ampi tratti sistemi di puntellazione in legno dei soffitti e delle pareti, oltre a brandelli di rivestimento ligneo. Di questo e della situazione generale si parla nell’attenta analisi redatta dai geologi della Fondazione Museo Civico di Rovereto, F. Zandonai, A. Tonelli, direttore F. Finotti.



Pagina a fronte: fig. 8. Le retrovie, sito del Cimitero Militare di S.Barbara (area italiana).  
Sopra: il Cimitero, 1919 (MGR 63/24);  
al centro: il sedime del cimitero, 2013 (A. Andreolli);  
in basso: il sedime riscoperto, 2014 (A. Andreolli).

Fig. 9. Sistema sotterraneo. Ingresso alle postazioni in caverna del “Sass dei Usei”. Prima fase di pulizia dal detrito, 2014 (A. Andreolli).



Fig. 10. Percorso di visita. Installazione didattica tipo "panorama" verso il monte Baldo e la Vallagarina, 2011. (A. Andreolli)

stallazioni didattiche che, con gradualità di forme e contenuti, guidano i visitatori alla conoscenza dei siti recuperati. Tra queste, le immagini panoramiche permettono una costante connessione tra la determinatezza del sito e il contesto generale nel quale esso è inserito (fig. 10).

Oltre al sistema fisico delle installazioni didattiche è presente un sistema virtuale di visita tramite accesso con *qr code* ad un sito internet dedicato.

#### APPENDICE STORICA

*Tiziano Bertè*

L'esercito austro-ungarico aveva deciso di costruire un forte sulla cima del Monte Zugna. Altri forti, preposti alla difesa del basso Trentino, sarebbero stati costruiti sull'Altissimo di Nago, sul Monte Vignola, a Pozzacchio e sul Pasubio. Per questo, nel 1912, l'esercito austro-ungarico iniziò la costruzione della strada che da Albaredo sale alla cima dello Zugna, mai tuttavia completata a causa del conflitto con la Serbia, scoppiato il 28 luglio 1914, che innescò la prima guerra mondiale. Nel settembre di quell'anno, prevedendo l'entrata in guerra dell'Italia ed essendo quei forti incompleti, l'esercito austro-ungarico abbandonò la difesa del confine politico e si portò su una linea più breve che passava per Rovereto. Da quella linea, il 15 maggio 1916 scatenò un'offensiva (definita *Strafexpedition*) contro l'esercito italiano (che nel 1915 aveva occupato il basso Trentino) che sullo Zugna si ritirò fino ad arrestarsi, il 18 maggio, al Trincerone. Qui, malgrado i numerosi attacchi, gli austro-ungarici dovettero fermarsi e costruire un campo trincerato contrapposto a quello italiano, con trincee, ricoveri in caverna e in baracca, comandi, depositi, postazioni, teleferiche, acquedotti e altro. Anche gli italiani si organizzarono completando questo apparato, sia di difesa che logistico, quasi tutto a cavallo della strada. Oggi qui possiamo vedere – esempio unico su tutto il fronte italo-austriaco - la sezione delle due linee con le rispettive organizzazioni, procedendo

dalla parte bassa del monte dove erano posizionate le grosse artiglierie austro-ungariche, per arrivare alla prima linea, verso quota 1400, con entrambi gli avamposti e la “terra di nessuno”, attraversare la prima linea italiana, fino alle artiglierie italiane di medio calibro e il caposaldo della cima. Entrambi gli eserciti considerarono il territorio del Monte Zugna come prima linea: da parte italiana, vi erano ben sei linee di difesa consecutive.

## BIBLIOGRAFIA

- BAROZZI G. 1986, *Ombre in Zugna*, Rovereto (TN).
- BERTÈ T. 2013, *Guerra di mine sul Monte Zugna. «Trincerone» (1915-1918)*, Rovereto (TN).
- LEED E. J. 1985, *Terra di nessuno*, Bologna.
- MASTRELLI ANZILOTTI G. 2003, *Toponomastica trentina. I nomi delle località abitate*. Trento.
- RIZZI R. 2011, *L'inscalfibile. Saggio sull'immagine teologica*, Milano.
- RIZZI R., SALVOTTI DE BINDIS G., 1999, *Miseria e Riscatto. La città europea nello sguardo del pensiero*, Venezia
- RUGGIERI M. C. 2009, *Stratigrafie del territorio: la comunicazione mediante lining out*, in Persi P. (a cura di), *Territori contesi*, Atti del IV Convegno Internazionale di Beni Culturali (Pollenza, 11-13 luglio 2008), 213-219, Pollenza (MC).
- TRICOLI A. (IN PRESS), *Progetto di valorizzazione del “Trincerone” “Kopfstellung”, prima linea della grande guerra 1915-1918 sul Monte Zugna*, Atti del Convegno AIAPP, Napoli.
- ZADRA C. 2008, *La mappa del labirinto. La riscoperta delle trincee della Grande Guerra*, in PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO - SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI (a cura di), *Progetto grande guerra. Tutela e valorizzazione dei beni architettonici: esperienze a confronto*, Trento.